

RUGGERO TOMASELLI

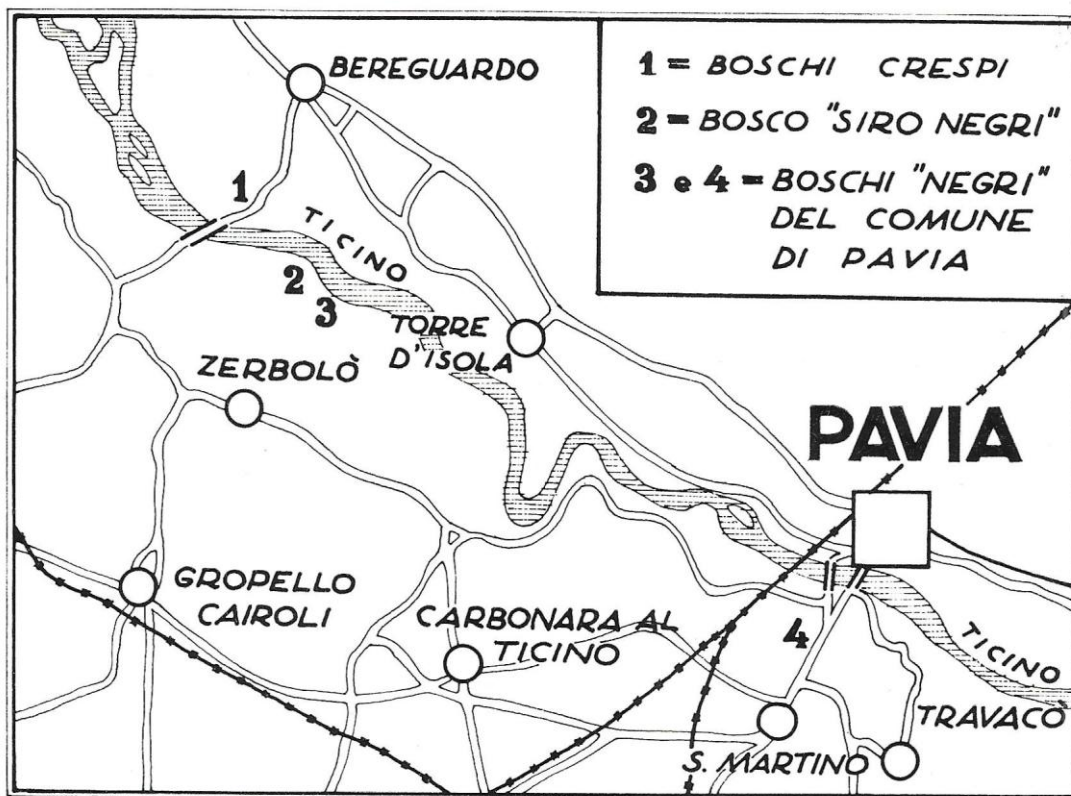
BOSCHI RELITTI DELL'ALTA PIANURA PADANA

Gli ultimi relitti della vegetazione originale dell'alta pianura padana sono rappresentati da pochi ettari di bosco ripario situati lungo le rive del Ticino nei pressi di Pavia. Sopravvivendo alle colture, che li circondano stringendoli sempre più da vicino, e ai tagli degli ultimi secoli, sono giunti a noi quasi intatti, a testimoniare quale fosse, in passato, la composizione

delle foreste in antico estesissime in tutta la valle ticinese. Sono quindi dei « campioni » storici di alto valore sia dal punto

Visione parziale dall'aereo del Bosco « Negri Siro » dell'Università. La vegetazione naturale si distingue bene da quella circostante. Sullo sfondo il ramo secondario del Ticino, che una volta era il corso principale; l'isola era unita alla riva e il bosco occupava così, in tutto, una superficie due terzi maggiore di quella attuale. (Foto Pietra)





di vista scientifico puro che da quello naturalistico in senso generale; ci danno infatti l'idea precisa di come si presentasse il paesaggio di questo settore in epoca pre-romana.

Uno di questi boschi è proprietà della Famiglia Crespi e si trova presso Bereguardo, sulla riva sinistra del fiume, a poca distanza dal ponte di barche. Altri, tutti sulla riva destra, erano proprietà del Signor Giuseppe Negri, scomparso nello scorso febbraio. Il Negri, ultimo discendente di una famiglia di agricoltori molto attaccati alla terra e che aveva difeso sempre i suoi boschi fino all'impossibile, li ha lasciati, morendo, in parte alla città di Pavia e in parte all'Università. Pavia è così entrata in possesso di due lotti, uno situato molto vicino all'abitato, subito dopo il ponte della Libertà, e l'altro in comune di Zerbolò, poco più a valle dei boschi Crespi, ma sulla riva opposta. All'Università è passato invece un lotto, de-

nominato « Bosco Siro Negri », ubicato poco più a monte del secondo lotto di proprietà della città di Pavia.

Il bosco più vicino a Pavia non guarda direttamente sul fiume e quindi non corre alcun pericolo da parte delle piene; è destinato in parte a zone di protezione assoluta e in parte a parco regolamentato per l'accesso controllato del pubblico. Gli altri due invece, in comune di Zerbolò, dovrebbero diventare riserve naturali integrali; purtroppo però oggi corrono gravissimi pericoli. Infatti circa quarant'anni fa il Ticino ha cambiato corso, spostandosi più sulla destra e aprendosi un nuovo letto attraverso le formazioni forestali e distruggendo circa due terzi dell'area boschiva originale. Attualmente la velocità dell'acqua e la direzione della corrente, non solo durante le piene ma anche in tempi normali, erodono progressivamente e senza sosta la riva, asportandola pezzo a pezzo. Gli alberi cadono così poco per



Bosco « Negri Siro » dell'Università: aspetti del sottobosco.

volta nel fiume e il già piccolo residuo di vegetazione arborea si va riducendo sempre più. L'immane spesa da affrontare per arrestare questo processo di distruzione pone, purtroppo, sia l'Università che il Comune di Pavia di fronte a grossi problemi finanziari che da soli non possono risolvere.

Il bosco « Siro Negri » non è grande (si aggira sui 10 ha circa), ma molto bello e, per la parte che rimane, ben conservato. In esso, come negli altri vicini, domina la farnia (*Quercus pedunculata*), accompagnata dal pioppo nero (*Populus nigra*), e bianco (*P. alba*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), nocciolo (*Corylus avellana*), biancospini (*Crataegus monogyna* e *C. oxyacantha*), olmo (*Ulmus campestris*), acero (*Acer campestre*), ciliegi (*Prunus avium* e *P. padus*), sambuco (*Sambucus*

nigra), ebio (*Sambucus ebulus*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), melo selvatico (*Malus silvestris*), pallone di maggio (*Viburnum opulus*), evonimo (*Evonymus europaeus*), ramno (*Rhamnus cathartica*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), caprifoglio (*Lonicera caprifolium*), edera (*Hedera helix*), Vitalba (*Clematis vitalba*), rovo (*Rubus caesius*), luppolo (*Humulus lupulus*). Un ricchissimo tappeto erbaceo completa il corteggio floristico: polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), ranuncolo (*Ranunculus ficaria*), scilla bifolia (*Scilla bifolia*), garofanella (*Geum urbanum*), oplismeno (*Oplismenus undulatifolius*), carici (*Carex silvatica* e *C. brizoides*) erba paris (*Paris quadrifolius*), Viola silvestre (*Viola silvestris*), anemone di bosco (*Anemone nemorosa*), sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), poligonato (*Polygonatum officinale*), mughetto (*Convallaria majalis*), edera terrestre (*Glechoma hederacea*), morso di gallina (*Stellaria media*),

consolida femmina (*Symphytum tuberosum*), consolida maggiore (*S. officinale*), baccaro (*Asarum europaeum*), melandrio (*Melandrium album*), pioggia d'oro (*Solidago serotina*), melica uniflora (*Melica uniflora*), coda di cavallo (*Equisetum hiemale*), ortica (*Urtica dioica*), bardana di bosco (*Arctium nemorosum*), aristolochia (*Aristolochia clematitis*), paglietta odorosa (*Anthoxanthum odoratum*), speronella (*Galium aparine*), podagraria (*Aegopodium podagraria*), alliarìa (*Alliaria officinalis*), brionia (*Bryonia dioica*), convolvolo (*Convolvulus sepium*), campanellino (*Leucolum vernum*).

Non c'è stagione nella quale l'apparente monotonia del bosco non sia rotta da una fioritura e i colori si succedono nel tempo dalla primavera all'autunno fin-

ché la prima neve non ammantata tutto di bianco per il riposo invernale; ai fiori si aggiungono poi i teneri tappeti muscosi e l'improvviso apparire dei funghi tra le foglie umide. Chi penetra nel bosco, dove il silenzio è rotto solo dallo sciabordio del Ticino, ritrova, immutato nel tempo, un angolo vero della foresta medioeuropea, ormai scomparsa nel resto dell'alta valle padana. Quando la nebbia frequente in vari mesi dell'anno vela il verde con una malinconica cortina, le sagome delle querce vetuste sembrano antiche colonne che si ergono a ricordo del passato e a monito per il futuro, perché l'uomo distruttore si trasformi finalmente in un convinto conservatore e protettore di quel poco che ancora resta dell'insostituibile patrimonio naturale del nostro paese.